

Segue dalla prima

Quando la testa è a metà strada, la coda sfilava sotto il cavalcavia di Ponte San Giovanni, là dove finisce la discesa alla periferia di Perugia. Ottantamila per la pace in Medio Oriente. «E dire -osserva esultante Flavio Lotti, coordinatore della tavola per la pace- che abbiamo organizzato tutto in un mese».

È stata una marcia ricca di idee ed equilibrata, pacifica e tranquilla, attenta alle sofferenze dei palestinesi, ma aperta da una selva di bandiere tra le quali spiccavano quelle israeliane e soprattutto caratterizzata da gesti, discorsi, simboli tutti centrati sull'incontro, sul dialogo, sulla speranza di vedere presto finire la violenza.

Non erano neppure le nove quando il grande serpente si è messo in marcia dai Giardini del frontone. In prima fila lo striscione «chiediamo pace per Gerusalemme», lo slogan della manifestazione.

La voce di un ragazzo palestinese e di un'israeliana, vedova di guerra, danno il «la» alla partenza. Tra i primi Vip che entrano nel corteo, Antonio Bassolino e Gino Strada che sfilava dietro lo striscione di Emergency e ammette: «È la prima volta che partecipo ad una marcia». Poi prende a braccetto un afgano col cappellino alla Massud.

Nemer Hammad, che invece è un veterano delle manifestazioni, viene circondato dai giovani e dice: «Non si può aspettare altri dieci anni per giungere alla pace. Basterebbero tre o quattro mesi, basterebbe che Sharon potesse fine all'occupazione. Noi condanniamo il terrorismo, la linea di Hamas non è la nostra, ma occorre capire che dietro certe azioni c'è anche la disperazione». Non manca un accenno ai palestinesi usciti dall'assedio di Betlemme e che potrebbero venire in Italia. «Se dovranno rimanere un anno - dice il rappresentante dell'Anp in Italia - debbono poter studiare, occorre offrirgli loro un'occasione di riscatto».

Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbra, che gli è accanto osserva: «Noi non ci tireremo indietro, siamo disponibili ad impegnarci per trovare una soluzione per i palestinesi che potrebbero venire in Italia».

Arriva Massimo D'Alema,

La stretta di mano tra Peres e il rappresentante palestinese sabato a Roma



“ Da Perugia in corteo sino alla città di San Francesco giovani di centro e di sinistra assieme a no global e scout. Cori di «Bella ciao» e «We shall overcome»



” Due cantanti assieme sul palco: l'israeliana Noa e il palestinese Hamid. Sfilano militanti di Peace Now e il rappresentante dell'Anp in Italia

Italiani, arabi, ebrei: ad Assisi per la pace

Ottantamila in marcia: operai, pensionati, ragazzi. Assente la destra che era stata invitata

che non risparmia le battute. S'incammina dietro le bandiere colorate degli scout e dice: «Ma questa è la corsa di Perugia e non la marcia». In effetti fa caldo, ma ci sono i punti di ristoro,

cibi e bevande del «commercio equo e solidale», bancarelle dei giovani di Rifondazione, dei no-global di Attac, del Ponte per Baghdad.

Bastia Umbra, grossomodo a

metà strada, è tutta imbandierata coi colori della pace. C'è Giuseppe Giulietti, deputato Ds, che raccoglie firme per la libertà di informazione, nei conflitti e non solo.

Il corteo si scompone e si ricompone, gruppetti di giovani camminano più veloci di tutti e colorano le vie che costeggiano la superstrada. Gli slogan, più di ogni altra cosa, descrivono il clima: «Stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza», recita una scritta,

«la libertà non si conquista con il terrorismo, il terrorismo non si vince con le bombe» spiega uno striscione.

Grande folla anche ai lati della strada, sui cavalcavia, alle finestre. «Palestina libera, palestina libera» grida un gruppetto sotto gli standardi di Rifondazione comunista.

Il serpente si sta ancora snodando lungo le strade della pianura, quando inizia una conferenza stampa a due passi dalla

Basilica di San Francesco. Tra il pubblico Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Roberto Zaccaria. Fa una breve comparsa Jovanotti, mentre Edoardo Bennato s'infiltra tra il pubblico.

Noa, la cantante israeliana, affida il figlioletto ad un'amica, e sale sul palco assieme al cantante palestinese Nabil. Raccontano la diffidenza iniziale che li separava e la sincera amicizia che li lega oggi. Arrivano due israeliani di Peace Now che hanno preso l'aer-

reo nella notte dopo aver partecipato alla grande manifestazione in piazza Rabin a Tel Aviv. «Eravamo centomila - dicono - per la fine dell'occupazione, la fine del terrorismo, la pace». Strappano un forte applauso.

Rasimelli, uno degli organizzatori ricorda i messaggi che il Papa ed il presidente Ciampi hanno indirizzato alla manifestazione. Via San Francesco che unisce la piazza inferiore e quella superiore sulla quale s'affaccia la Basilica è occupata da una selva di bandiere. Arriva la testa del corteo,

mentre sul balcone del convento viene esposta la lampada votiva di San Francesco.

Dror Etkes, attivista del movimento israeliano Peace Now e Huda Iman, palestinese, direttrice del centro studi Gerusalemme dell'Università Al Quds, si scambiano due lampade. Stremati e accaldati arrivano in migliaia per riempire la Rocca di Assisi, dove suoneranno i Noma di Jovanotti.

Toni Fontana



Foto di Maurizio Di Loreti

«Unire le città del mondo»

Peres al Glocal Forum di Roma: utili i gemellaggi per capirsi meglio

Maura Gualco

ROMA Se le organizzazioni internazionali non sono riuscite ad impedire guerre, genocidi, violenze in generale, la colpa è dei governi, membri di tali organismi, che non consentono il loro funzionamento. Cosa possono fare le città che i governi non sono in grado di fare? Le città sono più vicine alle persone e ai loro problemi e le diplomazie statali sono lontane dalla moltitudine. Come possono le città rafforzare la diplomazia dei governi o sostituirla?

Interrogativi che hanno ispirato tutto il pomeriggio della seconda giornata di Glocal Forum, la conferenza lanciata dai sindaci di 25 città di ogni continente e promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni che li ha riuniti a Roma in Campidoglio. Scopo della tre giorni di Glocal Forum: cercare una strategia comune che gestisca le amministrazioni lo-

I sindaci di 25 città di diversi continenti: l'iniziativa politica dei comuni può integrare la grande diplomazia

cali in un'ottica di «globalizzazione umana».

Il primo a rispondere a questa serie di domande è il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, che pur non essendo un sindaco era seduto sugli scranni accanto alle altre autorità locali. Dopo un lungo excursus storico, durante il quale ha sottolineato l'inutilità dell'uso della guerra e rimproverato gli europei che «si sono uccisi e odiati a vicenda, pieni

di sfiducia», Peres è tornato sul tema centrale: il ruolo delle città. E ha trovato nel gemellaggio tra città israeliane, palestinesi ed europee, un possibile terreno di confronto. «Il livello politico è restio a questa forma di connessione molto utile», ha detto il ministro degli Esteri israeliano, ma nel gemellaggio «è possibile introdurre lo sport, le arti ed anche l'aspetto dei rapporti personali: per permettere alle persone di incontrarsi».

Un lungo applauso ha rimbombato qualche minuto prima che altri prendessero la parola. E un sindaco dopo l'altro hanno condiviso all'unanimità il bisogno di appropriarsi di una politica sempre più lontana dal disagio, dalla povertà e dai bisogni delle persone. «Jim Rodgers, sindaco di Belfast, anche lei è d'accordo che i governi effettivamente frappongono ostacoli alle vostre attività?» Lo chiede con simpatica ingenuità il moderatore.

«Continuiamo ad avere difficoltà -risponde Rodgers-, però certamente continuiamo ad esercitare pressioni sul governo centrale e su Westminster».

Insomma tutti d'accordo sulla necessità di una rete mondiale di amministrazioni locali, che possa costituire una sponda ai poteri centrali e un interlocutore internazionale per gli organismi finanziari sovranazionali. Inflazionata l'espressione della

«democratizzazione dal basso» ma nessun riferimento, è stato fatto all'esperienza di Porto Alegre, città brasiliana in cui l'amministrazione è delegata effettivamente alla popolazione attraverso il bilancio partecipativo. A sfiorare, tuttavia, l'ombra di tali concetti è stato il sindaco di Kigali, Theoneste Mutsindashyaka. «Oltre un milione di ruandesi sono stati massacrati in un genocidio senza precedenti...C'erano stati gli accordi firmati nel '93 tra il Fronte patriottico ruandese e il governo ruandese dell'epoca. Questi accordi - prosegue il sindaco di Kigali - sono falliti perché non hanno tenuto conto di due aspetti importanti: erano accordi concepiti come qualcosa che doveva essere applicato solo dai belligeranti e non dalla popolazione che aveva subito la guerra, la violenza. Quindi io penso che, a partire dal concetto di "glocalization", la popolazione doveva partecipare all'elaborazione di tali accordi». E ricordando come i giudici siano eletti dagli abitanti del villaggio, conclude: «Senza la partecipazione della popolazione e delle autorità locali, non si potrà costruire una pace duratura».

È se nella sala Giulio Cesare, al pomeriggio, si è parlato di governi e di pace, l'impresa è stato il tema principale della mattinata, sul quale si sono confrontati insieme agli amministratori, i dirigenti di imprese e il direttore dell'Istituto della Banca Mondiale, Tim Campbell.

«Bisogna sapere come si produce

- ha detto a fine mattinata, Britta Steilmann, amministratore delegato del gruppo omonimo, soffermandosi sulla dimensione etica che devono acquisire le imprese - e rispettare gli standard ambientali che in settori come le calzature e l'abbigliamento sono particolarmente a rischio. Dobbiamo essere dei leader nuovi che, quando assumono dei dirigenti, stanno attenti anche al background etico e all'aspetto umano».

Ai lavori è intervenuta anche Rossana D'Antona - presidente e amministratore delegato di Edelman Europe, società di pubbliche relazioni americana, e presidente di un istituto di ricerca, il Consiglio europeo per lo sviluppo dei diritti delle donne - che si è soffermata, in particolare, sulla problematica del lavoro femminile, sulle difficoltà che incontrano le donne quando hanno anche una famiglia da gestire, raccontando la propria esperienza personale e il modo in cui è riuscita infine ad affermarsi.

«Una rete mondiale di amministratori locali può fungere da sponda per i poteri centrali politici e finanziari»

segue dalla prima

I ragazzi ci insegnano il realismo di un'utopia

E insieme hanno raccontato con i loro corpi e le iniziative dei loro gruppi l'idea che lavorare per un mondo diverso è non solo possibile, ma necessario. Tante sigle diverse, analogo l'impegno in attività che continuiamo a definire sociali perché definirle politiche metterebbe in crisi molti parametri, renderebbe troppo evidente che il far politica così come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi non regge più, e il nuovo che ci aspetta ci preoccupa perché non siamo capaci di definirne con nettezza i connotati: la presenza dei giovani alla Marcia della Pace ha plasticamente rappresentato tutto questo, e forse anche qualcosa di più.

Ha sfilato un corteo colorato, con le chitarre e i tamburelli, con i giocolieri e

alcuni infaticabili arrampicati sui trampoli pur nella discesa ripida e veloce verso la piana: un corteo gioioso, a fronte di un mondo (e di un'Italia) che di motivi di gioia, e perfino di ottimismo, non è certamente prodigo. A chi ha i capelli bianchi viene da chiedersi: ma sono allegri soltanto perché giovani? O c'è qualcosa che stimola in loro la voglia di esserci e di fare, producendo tanta di quell'energia da contagiare, almeno un po', anche i più stanchi?

A me sembra che quel qualcosa in più ci sia, eccome. Qualcosa che sta pian piano emergendo e prendendo forma, qualcosa che credo si possa definire, in via molto sommaria, la consapevolezza che all'utopia della pace non c'è alternativa, e che dunque, specularmente, un'utopia che parli alla generalità del mondo torna ad essere immaginabile e praticabile. Un'utopia da contrapporre al sogno vano e ingannevole, che con facilità può volgere all'incubo, per superar-

lo; un'utopia che torna a dare gioia non solo ai giovani, ma a tutti coloro che intendano attivarsi anche in uno soltanto dei mille e mille microprogetti indispensabili per renderla concreta: avendo ben chiaro in mente che nessuna guerra mai ha risolto i nodi di nessun conflitto, e che una pace che sia solo assenza di guerra può forse tutelare gli interessi di pochi, non certo di moltitudini.

La Marcia della Pace, in questa direzione, ha già indicato anche visivamente la via. Ora bisogna che quel percorso trovi progetti e proposte per articolarsi, arricchirsi, essere vincente sui tavoli della Storia: un'impresa certamente titanica, e però l'unica, probabilmente, capace non solo di salvare il pianeta, ma di ridare senso al fare politica ogni giorno, nel concreto operare per risanare gli squilibri e allargare all'umanità intera l'area dei diritti.

Clara Sereni